

Convegno nazionale Avulss Giovani

Popoli 29 aprile '07 - Auditorium "Corradino D' Ascanio"

Relatore: Don Ariosto Mèndez
(Parrocchia di Santa Maria della Pace – Popoli)

Cammino spirituale per essere vicini a coloro che vivono il dolore della malattia psichiatrica. Quale coinvolgimen_ei giovani e quale preparazione spirituale è opportuna.

Prima di dare inizio alla mia riflessione sul tema Cammino spirituale necessario e importante per ogni volontario che desidera essere vicino a chi vive il dolore della malattia psichiatrica, voglio ringraziare l'Associazione Avulss per la fiducia e per l'occasione di poter dare il mio piccolo e semplice contributo.

Il mio obbiettivo è aprire nel cuore dei giovani e di coloro che vogliono essere vicini al dolore del malato mentale, una piccola finestra che faccia entrare la luce di Cristo motivo essenziale della chiamata al volontariato.

Quale cammino spirituale necessario per essere vicino a coloro che vivono il dolore della malattia psichiatrica. Direi che è molto importante prima di tutto prendere coscienza della propria povertà e della propria potenzialità per decidere di mettersi accanto a chi soffre. La malattia è un caso particolare di sofferenza personale e sociale. In quanto realtà soggettiva suscita nell'uomo una serie di interrogativi, sul significato della vita, sull' irrompere in essa del male, del dolore nelle sue diverse forme, sulla libertà dello stesso uomo e infine sul destino. E allo stesso modo chiede una risposta personale da interpretare nel progetto esistenziale, etico morale e spirituale.

Chi soffre ha l'occasione di sentirne in persona la sofferenza fisica, psichica e spirituale, e quindi ci ricorda che la nostra vita è profondamente legata a questa realtà che interviene misteriosamente in qualsiasi momento della nostra vita.

È importante perciò per chi intende essere vicino a chi soffre, prendere coscienza di quanto significa soffrire e vivere in persona questa realtà per immedesimarsi e quindi vivere questa relazione umana non solo nel miglior modo possibile, ma da cristiani adulti consapevoli che la sofferenza appartiene al mistero di Cristo e viene innalzata solo se pensiamo che significata nella risurrezione di Gesù.

Si tratta di acquisire una mentalità cristiana e modi di agire tipici del cristiano adulto nelle relazioni professionali, familiari, ecclesiali, e di normale umanità.

E' importante una mentalità cristiana basata sulla fede consapevoli che ogni azione e

motivata dalla carità fraterna che viene solo dal comandamento nuovo insegnatoci da Gesù il maestro; "amatevi gli uni gli altri come Dio ha amato voi" e dall'esempio dello stesso Gesù. Non c'è niente che spinga ad amare chi soffre, quanto la dolce considerazione di quella ammirabile pazienza per cui egli il più bello tra i figli dell'uomo "Gesù" offrì la sua vita per noi.

Un cammino di fede è importante, perché ci aiuta a prendere coscienza di ciò che si fa e il perché si fa, ha un fine ultimo, ha una motivazione profonda, quindi un significato grande, magnifico.

Per maturare questo cammino di fede dobbiamo fare esperienza e sentire più da vicino il disagio, dobbiamo capire che la sofferenza oltre ad essere un'esperienza fisica è una esperienza anche spirituale che rende la vita di ogni uomo più *forte*.

A questo punto ci può aiutare Giobbe uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male. Questo uomo era il più grande fra tutti i figli d'Oriente, ma seppe anche accettare la volontà di Dio: Giobbe dopo il suo dolore si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò (Giobbe 1,1-22) il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore.

Non basta essere vicino ad un malato solo con gli atti esteriori vuoti ma ci deve essere in fondo una motivazione profonda di fede, rendersi conto che noi abbiamo delle ricchezze profonde: San Paolo diceva nella (2 Coro 4-7) osservando in se stesso le ricchezze della sapienza interiore e vedendo che all'esterno egli era corruttibile, disse: abbiamo questo tesoro in vasi di creta.

Ecco che in Giobbe il vaso di creta sentì all'esterno i colpi e le rotture, ma questo tesoro internamente rimase intatto. Al di fuori si screpolò a causa delle ferite, ma il tesoro della sapienza all'interno rinasceva inesauribilmente tanto da manifestarsi all'esterno in queste sante espressioni: se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?

Dio *formò* la luce e creò le tenebre, perché mentre con i flagelli si crearono all'esterno le tenebre del dolore, si accende all'interno la luce della grande esperienza spirituale.

Di solito entriamo in conflitto con Dio a causa della colpa, è giusto dunque che torniamo in pace con lui per mezzo delle sofferenze diceva san Gregorio Magno commentando il libro di Giobbe.

Quando infatti ogni cosa creata bene si volge per noi in sofferenza, siamo ricondotti sulla retta via e l'anima nostra è rigenerata con l'umiltà alla pace del creatore.

E' certamente un grande conforto nelle tribolazioni richiamare alla memoria i benefici del nostro creatore, mentre si sopportano le avversità.

Né ciò che viene dal dolore ci può scoraggiare, se subito richiamiamo alla mente il conforto che i doni ci recano.

Chi è vicino alla persona con disturbi psichici, sia in quanto parente e sia in quanto esperto o volontario ha la possibilità di un' esperienza più profonda del mistero del verbo incarnato.

Gesù stesso è povero e perseguitato, ma pieno di gioia, esulta nello Spirito Santo e loda il Padre. Gli basta essere amato come figlio. È lieto di ricevere tutto dal Padre e di essere nulla senza di Lui. La sua povertà non si riduce a una condizione esteriore, è innanzitutto un atteggiamento spirituale. (Cat. Sec 132).

È necessario acquisire delle virtù umane cristiane, con un accenno particolare alla forza, per farsi carico del rapporto continuato con persone affette da malattia mentale, sia nella quotidianità della vita familiare, sia negli impegni assistenziali sociali.

Sappiamo bene che questi rapporti ,diventano significativi solo se realizzano le condizioni per un autentico incontro interpersonale, un reale rapporto educativo, che sia occasione e principio di sviluppo di tutti coloro che vi sono coinvolti.

Un incontro è veramente umano solo se è evolutivo e quindi educativo, ed è educativo solo se si vive reciprocamente. Padre Berardino Prella docente della facoltà di teologia dell'Italia settentrionale, raccontava un esempio molto significativo:

Un viaggiatore, salendo di buon passo su un sentiero di montagna nelle Ande, una mattina raggiunse una bambina che avanzava lentamente, perché portava un bambino piccolo sulle spalle. Stava per superarla agevolmente, ma poi rallentò il passo: voleva osservare quanto stava accadendo. La ragazzina, sulla decina di anni, faticava molto sotto il peso del bambino, a volte barcollava, incespicava, qualche volta si fermava, solo per poco, per riprendere il fiato. Era tutta rossa e sudata. Si era appena appena accorta della presenza del nuovo arrivato, perché era troppo concentrata, tutta compresa com'era nel suo viaggio trasporto. Dopo un po', sazio ormai della scenetta, il viaggiatore decise di superare la ragazzina, allungò il passo e, affiancandola, la salutò e a mò di incoraggiamento aggiunse: "una bella fatica portare quel peso!".

Fu questione di un momento, si fermarono entrambi per pochi istanti, la bambina, per come le fu possibile, alzò la fronte e disse: "Signore, non è "un peso", è mio fratello!"

C'è da augurarsi che il viaggiatore, coinvolto in questo semplice avvenimento e i tanti che lo conoscono, abbia fatto tesoro della lezione vissuta: questa bambina viveva soprattutto come sorella e quel "peso" per lei era quindi solo fratello.

Vi sono infatti dei rapporti umani che entrano nella nostra stessa definizione vitale, in quella definizione di noi stessi di cui noi stessi viviamo, perché da senso al nostro esistere; in quella definizione libera e concreta in cui noi vogliamo costruire continuamente noi stessi. Una eccessiva oggettivazione di questi rapporti, come il ridurre il fratello ad un peso, rischierebbe di rendere insignificante noi stessi ai nostri occhi.

È necessario perciò, ricordare le parole di Gesù nell'invitarci a diventare noi stessi prossimi di tutti i nostri fratelli, dobbiamo però avere ben presente che l'impegno costante e pieno nella vita dei nostri fratelli, soprattutto se gravemente ammalati e ancor più se malati psichici gravi è oltremodo faticoso. Ci si può anche distruggere facendo del bene. Per questo il cammino di vita spirituale diventa una fortezza per chi intende farlo, accompagnato soprattutto da una profondo immergersi nella preghiera che può tutto.

Così si adempiono le parole di Gesù che ci invita a morire per gli altri, a dare se stessi per il tuo prossimo, allora diventa veramente un atto eroico e cristianamente concreto e coerente.

La caritas italiana ricorda come sia importante che si creino volontari formati da una comunità Parrocchiale radicata sul territorio, vicina alla gente, con lo sguardo attento e immediato ai più poveri. Fa parte della pastorale parrocchiale anche questo aspetto l'assistenza volontaria del malato mentale, per cui si dovrebbe sensibilizzare le comunità parrocchiale e i parroci affinché si faccia più attenzione a questo campo così importante e tanto delicato.

Pertanto è importante la formazione cristiana spirituale dei giovani speranza del mondo futuro, perché si sentano chiamati a testimoniare in un mondo vuoto di valori la carità fraterna che avviene solo nel concreto essere vicino al tuo prossimo, di chi è a disagio.

I giovani oggi sono la speranza del domani, non solo nel campo politico, sociale, ma direi soprattutto nel campo spirituale, abbiamo bisogno di testimoni forti e convincenti che possano trascinare le nuove generazioni ed insegnare quanto sia importante farsi prossimo del più debole.

C'è un salmo della vita molto adatto ai giovani di oggi che a volte non sanno cosa significhi vivere per gli altri:

Voglio vivere, Signore, con forza e allegria
una vita piena, autentica, operosa felice.
Sono giovane e voglio vivere la mia vita fino in fondo;
Sono giovane e, a dire il vero, a volte non so che cosa è vivere;
Sono giovane e cerco delle strade,
anche se non ho ancora trovato il cammino giusto.
Sono giovane e cerco la libertà
in ciò che faccio;
Voglio sentire e provare fino in fondo
che la vita ha un senso
se so spenderla bene per gli altri.

Un coinvolgimento a tutti i giovani, è necessario soprattutto con iniziative che coinvolgano le giovani età rendendole consapevoli che in questo mondo non siamo da soli ma che dobbiamo vivere tutti insieme accettando anche il diverso. Un contributo importante lo possono dare le parrocchie educando al volontariato cristiano, affinché attingano dalla

propria fede, condivisa all'interno della propria comunità ecclesiale di appartenenza, l'amore per la persona più sfortunata ed emarginata. E tale amore è la dimensione su cui ogni volontario cristiano fonda il proprio stile di vita e di relazione oltre che l'esperienza di servizio.

Molti ragazzi a volte si chiedono: a cosa serve la Fede? Che utilità mi può dare il credere in Dio? Gli autori, dopo aver pensato per molto tempo come rispondere, sono arrivati a questa conclusione: - a niente! La fede non dà da mangiare, non fornisce automaticamente una pagella con dieci in tutte le materie, non fa trovare il partner giusto... però allo stesso tempo è la cosa più utile al mondo, perché la fede caccia via tutte le paure! Meglio, la fede porta all'amore di Dio e del prossimo, e chi ama ha un motivo per vivere che lo aiuta a superare tutte le angosce, le difficoltà, i contrattempi, le amarezze... le paure, appunto! In definitiva, la fede serve a non avere paura.

Cosa ci si guadagna?. Tutto quanto di autentico e di bello si può desiderare.

Un cammino spirituale è molto importante perché aiuta a trovare una propria configurazione di una fede matura e trasparente, una fede assolutamente significativa, che trasforma la persona e il mondo. L'uomo nuovo porta frutti di opere buone non perché ha buona volontà, non perché si è sforzato, ma per il fatto salvifico che la nuova creazione è entrata realmente con Cristo, dentro la vicenda umana.

Farete cose più grandi se lo desiderate e se sapete che lo si fa perché c'è una potenza più grande che muove tutto (Gv. 14,12). Noi spontaneamente a volte siamo più portati all'azione che alla preghiera. L'azione anche quella apostolica, comporta sempre una certa affermazione di sé. La preghiera invece è ricettività e attesa paziente. Esige perciò abnegazione. (Cat 985)

La preghiera è essenziale per qualsiasi azione pastorale a maggior ragione per uno che desidera seguire o aiutare più da vicino il disagio mentale. Diventa l'acqua che inaffia il terreno per essere pronto da sostenere qualsiasi tipo di coltivazione.

Per concludere voglio dire ai giovani non abbiate paura di spendervi per gli altri perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

L'amore richiede un "morto": il tuo egoismo.

Se riesci a farlo fuori sarai gioioso, libero, senza paure. L'amore infatti scaccia ogni paura e dona una vita buona!

Il frutto: la gioia.

Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota. Come il libro ha bisogno di ogni parola, come la casa ha bisogno di ogni pietra. Come l'oceano ha bisogno di ogni goccia di acqua. Come la messe ha bisogno di ogni chicco. Il malato mentale ha bisogno di te, qui dove sei, unico e perciò insostituibile.

Che cosa aspetti?